

Riflessioni sulla genesi e sull'uso dell'articolo determinativo proclitico 'al- in arabo classico in relazione alle conseguenti implicazioni sintattiche

Remarks on the Origin and Employment of the Proclitic Definite Article 'al- in Classical Arabic in Relation to the Consequent Syntactic Implications

Giuseppe Petrantoni – Università di Enna 'Kore' (Italia)

[L'arabo classico possiede solo un morfema come articolo determinativo rispetto alle lingue indoeuropee che conoscono l'opposizione definito-indefinito marcato da due articoli; tale morfema, in base alla sua presenza o meno stabilisce l'opposizione di determinazione-indeterminazione del nome. Se nelle più antiche lingue semitiche l'articolo non era contemplato nell'uso sintattico, il suo manifestarsi ha permesso in lingue come l'arabo di ristrutturare la propria morfosintassi nell'ottica della cosiddetta 'presupposizione di notorietà'. L'articolo 'al- ha permesso da una parte la formazione delle marche casuali della declinazione nei sostantivi determinati, mentre dall'altra parte ha relegato il *tanwīn* al ruolo di morfema di indeterminatezza. La capacità dell'articolo di adattarsi a tutte le condizioni sintattiche in cui lo si richiede ha generato in arabo classico delle ripercussioni sintattiche che hanno permesso l'abbandono definitivo dell'antico pronome determinativo sia come *nota relationis* sia come *nota genitivi*, nonché l'utilizzo sintetico dei nessi genitivi; inoltre, la capacità dell'articolo di anteporsi anche all'aggettivo attributivo, che segue un sostantivo determinato, ha causato una modifica strutturale dell'antica frase nominale semitica. Di conseguenza l'uso dell'articolo determinativo proclitico deve essere considerato un'innovazione linguistica diversamente dalle altre lingue semitiche che non presentano tale morfema di definitezza o che lo posseggono cristallizzato in posizione enclitica.]

Keywords: arabo classico, articolo determinativo, linguistica araba, filologia semitica, lingue semitiche.

[Classical Arabic has one definite article in comparison to the Indo-European languages which possess two morphemes stressing the opposition between the definite article and the indefinite one; in Arabic a noun becomes defined only if this article is employed. The oldest Semitic languages did not use the article but when it began to be employed, languages as Arabic changed own morphosyntax from the point of view of the so-called 'presupposition'. On the one hand the article 'al- permitted the defined nouns to develop the case-endings in the declension, on the other hand it relegated the *tanwīn* to the position of indefinite morpheme. The capacity of the article to adapt to all syntactic situations, when it is required, generated in Classical Arabic syntactic implications and consequently the ancient definite pronoun of *nota relationis* and *nota genitivi* ceased to be used and the *Status Constructus* became synthetic; in addition, the capacity of the article to stand also before a modifier following a defined noun triggered an alteration of the ancient Semitic nominal sentence. Therefore, the employment of the definite article is considered as a linguistic innovation conversely to the other Semitic languages which do not have it or possess it in enclitic position.]

Keywords: Classical Arabic, Definite Article, Arabic Linguistics, Semitic Philology, Semitic Languages.

1. *Genesi dell'articolo 'al-*

L'arabo classico, a differenza di altri idiomi, appartenenti alla famiglia delle lingue indoeuropee, che conoscono l'opposizione definito-indefinito espressa da due morfemi fonologicamente marcati quali un articolo definito e un articolo indefinito, possiede un solo morfema, *'al-*, e stabilisce in base alla sua assenza o presenza la suddetta opposizione di determinatezza-indeterminatezza del nome.

Chi si accosta allo studio dell'arabo letterario deve tener presente anche le varietà dialettali moderne in cui si attestano allomorfi di *'al-* che si configurano generalmente nella maniera seguente: (')*VI* – in cui l'*hamza* può essere fonologicamente espressa o rimanere come ortografia 'fonetica' o 'etimologica', mentre la *V* riflette la vocale adoperata.¹

In arabo classico l'articolo determinativo si configura attraverso tre allomorfi differenti: 1) *-l-* quando segue una vocale finale appartenente alla parola precedente ed in questo caso elide (')*V-*, per esempio *al-baytu l-kabīr* "la grande casa". In questo caso l'*alif* è considerata *waṣlah*: *ṭala'ti š-šams* "è spuntato il sole", *daḥala l-malik* "è entrato il re";² 2) (')*VC-* dopo una pausa in posizione iniziale *-l-* si assimila alle consonanti, *C*, appartenenti alle cosiddette 'lettere solari'³ causando una geminazione, per esempio *aš-šams* "il sole" < **al-šams*, *ad-dār* "la casa" < **al-dār*; 3) *-C-* dopo una vocale finale della precedente parola all'interno dello stesso gruppo sintattico ovvero dopo una vocale *sandhi*, ad esempio *li-n-nās* "per la gente", *li-z-zawġ* "per/al marito".

Il morfema dell'articolo determinativo esprime, come esposto precedentemente, il valore della definitezza, della determinazione tanto che alcuni grammatici arabi, come Sībawayhi, chiamano l'articolo *lām al-ta'rīf* "lām della definitezza, della determinazione", mentre altri lo indicano come *al-alif wa-l-lām*, sottolineando che solo *-l-* è l'elemento marcante della determinazione. La funzione principale dell'articolo determinativo consiste nel segnalare in maniera più diretta che un sintagma nominale racchiude un'informazione che l'interlocutore dovrebbe già conoscere poiché udita o detta precedentemente, ovvero che il sintagma nominale viene menzionato dopo essere stato già citato o dopo aver ricordato un elemento da cui il sintagma nominale stesso si può facilmente ricavare. Si tratta dunque di un morfema puramente anaforico, così come i pronomi personali di terza persona; possiede anche un valore cataforico in quanto la 'notorietà' del referente del sintagma nominale è affidata ad un elemento determinante che viene dopo.

Ci si domanda in prima analisi quali possano essere le cause che hanno condotto alcune lingue semitiche, come l'arabo, ad adottare un articolo determinativo proclitico. La questione sulla genesi

1. È generalmente accettato il fatto che i dialetti arabi non vengano 'scritti', ma solamente parlati. Il dialetto non è una forma linguistica minore, corrotta o 'parlata male'. Ogni arabo scolarizzato padroneggia due aspetti linguistici appartenenti ad un'unica lingua, per tale ragione si parla di diglossia e non di bilinguismo. Per quanto concerne l'articolo determinativo, esso si configura sempre come /l-/ la cui vocale protetica è /a/, *al-*, in Arabia, Yemen, Sudan e dialetti subsahariani, mentre è /i/, *il-*, nel resto dell'ecumene arabofona e a Malta; in alcuni dialetti yemeniti si riscontra anche l'assimilazione di *-l-* creando i seguenti articoli: *'am-*, *im-*, *an-*, *in-*. Per maggiori dettagli, vd. Durand 2008, pp. 33-50 per la situazione linguistica nel mondo arabo e pp. 241-244 per una morfologia dell'articolo determinativo nei dialetti e per l'espressione dell'indeterminatezza.

2. Se un nome inizia per *waṣlah*, dopo la *-l-* dell'articolo s'inserisce una *i-* che funge da vocale eufonica: *al-i-sm* "il nome".

3. Chi si accosta all'arabo classico apprende, nel corso delle prime lezioni, che l'articolo determinativo proclitico si assimila alla consonante iniziale della parola seguente se questa è apico-dentale, apico-alveolare o pre-dorso-alveolare: *t*, *d*, *n*, *ṭ*, *ḍ*, *r*, *s*, *z*, *ṣ*, *ḏ*, *ḥ*, *ṣ*, *ṣ* ad esclusione di *ġ*, in quanto al tempo della fissazione della regola *ġ* si doveva ancora pronunciare come un'occlusiva velare /g/; tali consonanti vengono comunemente chiamate lettere solari in contrapposizione alle 'lunari' che difatti non si assimilano all'articolo.

dell'articolo 'al- è stata parecchio discussa ed in questa sede si preferisce rimarcare le teorie più significative e che hanno apportato nuovi indizi.

Generalmente nell'ambito degli studi afroasiatici si è cercato di individuare un antecedente semitico comune per la genesi dell'articolo determinativo. L'articolo 'al-, a differenza di quanto accade nelle altre lingue semitiche nordoccidentali, marca la determinazione della sola lingua araba, presentandosi dunque come un'isoglossa; difatti, l'arabo condivide l'uso del morfema, detto articolo determinativo, in posizione proclitica con il cananaico del I millennio, e con le forme linguistiche, generatesi in una fase successiva, quali l'ebraico che adopera *ha-*, il fenicio e il moabitico che utilizzano *h-*, nonché con i dialetti nordarabici (thamudeno, safaitico, dedanitico) che usano *h(n)-*.⁴ Occorre precisare che le suddette lingue, che fanno uso dell'articolo in posizione proclitica, si differenziano da altre che impiegano l'articolo in posizione enclitica o da altre ancora che non hanno sviluppato né l'articolo proclitico né quello enclitico.⁵

All'interno dell'ecumene arabofona della Penisola, caratterizzata in tempi antichi da una certa frammentarietà tribale e dall'assenza di un centro strategico culturale, vi erano diffuse varietà dialettali. Tali distinzioni linguistiche sono state catalogate da A.F.L. Beeston⁶ che, analizzando insieme le varietà nordarabiche⁷ e arabe e utilizzando come criterio l'articolo determinativo, ha proposto di raggruppare i dialetti aventi l'articolo *h[n]-*, denominandoli 'nordarabico' e ponendoli geograficamente a nord-ovest, i dialetti con articolo *am-*, sovrapposti in parte al gruppo con articolo *-n* del sudarabico e collocati al sud-ovest, ed infine i dialetti con morfema *al-*, di difficile localizzazione, ma probabilmente parlati in un'area corrispondente alla zona centro-orientale della Penisola. Invece, appare più specifico e preciso lo studio di M.C.A. Macdonald⁸ il quale ha individuato nel *corpus* epigrafico iscrizioni etichettate come "Old Arabic", in cui il tipo linguistico dominante è quello arabo, identificato come varietà precedente all'arabo classico, e testi misti denominati "Old Arabic Mixed Texts", in cui il cosiddetto "Old Arabic" confluisce in altre varietà linguistiche nordarabiche o aramaiche.⁹ Il gruppo delle varietà linguistiche che qui ci interessa è quello relativo agli idiomi che utilizzano come articolo determinativo il morfema *al-*; sulla base dei dati epigrafici raccolti, Macdonald, successivamente, pensa di suddividere ipoteticamente le varietà di "Old Arabic" in una variante settentrionale, in cui non avviene l'assimilazione di *l-* a prescindere dalla consonante del nome seguente, e in una variante meridionale e centrale, in cui *l-* si assimila alle lettere cosiddette 'solari'.¹⁰

4. Lipiński 1997, pp. 268-269.

5. Le prime, ossia quelle che adoperano l'articolo enclitico, sono quegli idiomi semitici che venivano parlati originariamente nell'entroterra siro-palestinese e nel territorio meridionale dell'Arabia che si affaccia sul Mar Rosso, quindi l'aramaico e le sue varietà che impiegavano il morfema *-ā* e il sudarabico epigrafico che poneva *-n*; per le lingue prive di articolo si pensa a quelle parlate nella Mezzaluna, quindi l'accadico e le sue varietà più tarde, ossia l'assiro e il babilonese. Cfr. Pennacchietti 2005.

6. Beeston 1981, pp. 178-186.

7. Per nordarabico si intende l'insieme di quei documenti epigrafici che cominciano a comparire tra il IX e il VI secolo a.C. tra l'Arabia nordorientale, la Mesopotamia meridionale e l'Iran occidentale e che sono redatti in un tipo linguistico pressoché unitario, ma graficamente differente, che si attesta prima della comparsa dell'arabo. Tali varietà dialettali sono il teimamita (dall'oasi di Teima), il dedanita (da Dedan in Ḥiḡāz), il thamudeno (dalla tribù dei Thamud) e il safaitico (dalla regione di Safa, in Siria meridionale), che ne rappresenta uno sviluppo successivo, e il hasao (dalla regione Hasa sul Golfo Persico). Cfr. Garbini-Durand 1994, pp. 57-60.

8. Macdonald 2000, pp. 28-79.

9. Cfr. Macdonald 2000, pp. 48-51.

10. Macdonald 2000, pp. 51-52.

La teoria sulla genesi di *al-*, che finora risulta essere maggiormente accreditata, è quella secondo la quale in semitico l'articolo determinativo abbia avuto origine da un processo di morfemizzazione generato dalla correlazione fonetica tra l'articolo e i temi dimostrativi e pronominali, così come per gli articoli romanzi (francesi o italiani) che procedono dal latino *ille*.¹¹

Più in generale, A. Loprieno sottolinea che, nel bacino del Mediterraneo, l'egiziano antico in epoca amarniana (1364-1347 a.C.) aveva già ricorso all'uso di un morfema determinato preposto al sostantivo;¹² di conseguenza la 'determinazione del nome' o la 'presupposizione di notorietà', tramite il morfema-articolo, si è diffusa, in una fase successiva, in quelle lingue che erano a contatto con la cultura e la lingua egiziana, ossia nelle lingue berbere e nel greco post-omerico.¹³

Tornando alla questione della formazione del tema arabo *al-*, bisogna riconoscere che sono state ipotizzate diverse teorie nel corso degli ultimi due secoli e pertanto si è scelto in questa sede di descrivere quelle più importanti del dibattito accademico. Già W. Wright ritenne che l'articolo arabo fosse identico per forma all'ebraico *h-*, da cui si ricavò *hal-* e dunque *al-*,¹⁴ e che l'isoglossa nordarabica *ha(n)-* abbia svolto un ruolo chiave nella formazione di *al-* con conseguente assimilazione di *n/l-* alle consonanti delle parole seguenti. Per tale ragione W. Vycichl ipotizzò che i morfemi *an-* / *han-* fossero originari,¹⁵ anche se R. Voigt criticò tale supposizione e cercò nel solo morfema dimostrativo *l-* lo sviluppo da **an-* > **al-* alla derivazione di *al-* attraverso la semplice scrittura di *l-*.¹⁶ Uno studio ben approfondito e complesso risulta essere quello di D. Testen il quale ha mosso delle critiche alla ricostruzione di E. Ullendorff¹⁷ che riteneva che l'articolo arabo, pur scrivendosi sempre *al-*, si limitasse al raddoppiamento di *l-* con le lettere solari e dunque il tratto marcante della determinazione fosse in origine l'allungamento della prima consonante del sostantivo da determinare, mentre solo per dissimilazione (con consonanti laringali, faringali e semiconsonanti) si sarebbero originati *-n-*, *-l-* e *-m-* che sarebbero diventati successivamente gli elementi dell'articolo determinativo.¹⁸ Invece, Testen ha sottolineato, tra le numerose critiche a Ullendorff, che in arabo non esistono casi regolari di dissimilazione, anzi al contrario, in arabo normalmente si raddoppiano anche le laringali e le faringali; lo studioso successivamente ha analizzato l'uso della particella *la-* considerandola 'tema enfatico', quale effettivamente è in arabo classico nelle frasi nominali e verbali. In aggiunta a ciò, poiché *la-* possiede anche funzioni analoghe a quelle dell'articolo *al-*, è probabile che i due morfemi risalgano ad una comune particella **l* che avrebbe generato sia *la-* che *al-*.¹⁹ Occorre riflettere sul fatto che morfologicamente l'articolo *al-*, a differenza di altre categorie come i nomi, gli aggettivi, i dimostrativi e i relativi, non ha né genere né numero, pertanto originariamente avrebbe posseduto una sola forma inflessa. Secondo l'ipotesi di A. Zaborski, l'articolo originario invece avrebbe conosciuto una forma maschile, **'an-/han-*, una femminile, **'at-/hat-*, e una plurale, **'al-/hal-* in

11. Mascitelli 2006, p. 226.

12. Loprieno 1995, p. 69. Tali articoli, a livello colloquiale, sarebbero stati *p'* (o *t'* o *n'*), vd. Loprieno 1980, pp. 1-2.

13. Pennacchietti 2005, p. 177. In greco arcaico *ὁ, ἡ, τὸ* erano ancora considerati dei pronomi di terza persona singolare corrispondenti a "lui, lei, esso".

14. Wright 1996, vol. I, p. 270.

15. Vycichl 1983, pp. 713-718.

16. Voigt 1998, p. 226. Questi considera inoltre che i temi nordarabico *han-*, semitico centrale *al-* e arabo occidentale (dialetti) *am-* derivino dai dimostrativi di vicinanza e di lontananza accadico e assiro-babilonesi *annū(m)*, *annū(m)* e *ullū(m)* (babilonese) e *ammiu(m)* (assiro). Cfr. pp. 233-236. Della stessa opinione era anche Brockelmann 1908, vol. I, p. 317.

17. Testen 1998, p. 135 e sgg.

18. Vd. il lavoro di Ullendorff 1965, pp. 631-637.

19. Testen 1998, cap. IV e p. 233.

cui sia *-n-* sia *-t-* si assimilavano; in arabo classico la forma *al-* si sarebbe mantenuta in tutte le forme poiché *-l-* si assimila solo alle lettere 'solari' ed inoltre era la sola consonante adatta ad interpretare il singolo morfema dell'articolo determinativo.²⁰ Per quanto riguarda l'assimilazione di *-l-*, la regola sarebbe valida solo quando *l* ha la funzione di articolo in quanto in altre circostanze come in *'alsun*, plurale fratto di *lisān* "lingua", *l* non raddoppia in **'assun* (il plurale determinato è, infatti, *'al-'alsun*);²¹ altri esempi sarebbero nomi come *faltah* "svista, lapsus", *fals* "soldo", *ḡild* "pelle, cuoio", *ḡaldah* "frusta" o forme verbali del tipo *'ālzaqa* "attaccare, incollare", *yalzamu* "costringere, obbligare" etc.

Da un punto di vista cronologico l'articolo determinativo proclitico fa la sua apparizione in semitico già verso la fine del II millennio a.C. quando si hanno le prime attestazioni nell'ugaritico *hn*; sarebbe questo il più antico antecedente dell'articolo determinativo ebraico e nordarabico²² e, secondo J. Tropper, anche dell'arabo, del sudarabico e dell'aramaico.²³

Occorre tener presente la questione legata all'ortografia araba che si è sviluppata successivamente rispetto all'introduzione dell'articolo preposto; difatti, l'ortografia classica segnala sempre l'articolo *al-*, anche quando *-l-* non assimila e risulta essere molto conservativa, una *scriptio historica*, anche se esistono esempi di grafie arcaiche (ma anche coraniche) in cui si riscontrano l'assimilazione e la perdita di ' dopo congiunzioni e particelle. Sostanzialmente l'assimilazione o meno di *-l-* è un fatto puramente fonetico, mentre la segnalazione di *al-* è un fatto ortografico²⁴ e, prima ancora delle prime manifestazioni dell'arabo, in iscrizioni nabatee si è sempre trascritto sia la *alif* che la *lām*.²⁵

Il dibattito rimane aperto a nuove soluzioni ed in una prospettiva comparatistica si potrebbe cercare di ricostruire una forma originaria dell'articolo arabo partendo, dal punto di vista cronologico, dalle prime attestazioni dell'articolo nelle lingue semitiche con articolo preposto. Il caso dell'ugaritico *hn*, segnalato da Loprieno, potrebbe essere l'indizio principale per rintracciare un possibile antenato di *al-*. Nel XIII secolo a.C. si afferma a Ugarit una scrittura che pur adottando graficamente il cuneiforme, condivide con quella fenicia lo stesso numero di segni e la direzione sinistrorsa.²⁶ A seguito della decifrazione della tavoletta di Beth Shemesh, l'iscrizione si è rivelata essere un alfabetario che costituisce la più antica attestazione dell'ordine alfabetico che ha generato quello nordarabico, sudarabico ed etiopico;²⁷ successivamente è stato scoperto a Ugarit un alfabetario completo²⁸ che ha rivelato l'origine siro-palestinese della scrittura meridionale.²⁹ La connessione tra i popoli nordarabici e la città di Ugarit è spiegabile, sul piano linguistico, grazie al fatto che l'ugaritico mostra molte affinità con il futuro arabo classico³⁰ e soprattutto, sul piano

20. Zaborski 2000, pp. 30-31.

21. Testen 1998, p. 137.

22. Loprieno 1980, pp. 14-21 e sgg.

23. Tropper 2001, pp. 24-27.

24. Mascitelli 2006, p. 231.

25. Si pensi ad esempio al graffito nabateo proveniente dal Sinai e datato I-II secolo d.C. edito in CIS II, 1254: *šlm 'lšdyw br 'wš'lb'ly dy mqtry 'l'hršw btb* "Pace, 'al-Sudayō figlio di 'Awš 'al-Ba'aly che è chiamato 'al-'Aḥraš. Nel bene". Si notano nomi personali puramente già arabi dotati di articolo proclitico segnalato ortograficamente anche se foneticamente nel primo nome, *'lšdyw*, la *-l-* si sarà pronunciata assimilata.

26. Per influenza della cultura linguistica assiro-babilonese.

27. L'iscrizione è stata decifrata da Loundine 1987, pp. 243-250.

28. P. Bordreuil-D. Pardee 1995, pp. 855-860.

29. Cfr. Garbini 2006, pp. 54-57.

30. Si prenda ad esempio l'uso del duale, la conservazione dei casi di declinazione, il relativo *d* "che", che trova riscontro in arabo *ḡū* svuotato dell'articolo *al-* > *allaḡī* (vd. *infra*), nonché del pronome deittico *hnd* "questo" che come in

storico, perché gli Amorrei erano la classe dirigente di Ugarit e grazie al loro insediamento nell'area siro-palestinese cominciarono ad apparire, nel I millennio, le prime manifestazioni del cananaico (fenicio, ebraico, nordarabico etc.); il cananaico quindi sarebbe una «forma di amorreo che ha subito una reazione del sostrato ... molto più sensibile di quella percepibile nell'ugaritico».³¹ L'arabo, come varietà di amorreo, trova corrispondenze nell'ugaritico, in quanto preserva tratti arcaici del II millennio, ma anche innovazioni linguistiche successive; sostanzialmente ugaritico, cananaico ed arabo rappresenterebbero manifestazioni parallele delle varietà amorree che si sono insediate nel tavolato siro-palestinese nel II millennio a.C.³² Riguardo all'ipotesi che la scrittura semitica meridionale abbia avuto un'origine nell'area siro-palestinese, bisogna precisare che i ritrovamenti di Beth Shemesh e di un'altra tavoletta proveniente da Ugarit hanno permesso di dedurre che già nel XIII secolo a.C. in Siria e Palestina si conosceva l'ordine alfabetico, segnato nel cuneiforme ugaritico, che sarebbe stato quello delle scritture del sud; in pratica, le popolazioni sudarabiche non arrivarono in Yemen direttamente dal Golfo Persico, ma transitarono dapprima in Palestina, dove appresero la scrittura, e poi si sedentarizzarono nel meridione. Stesso discorso per le genti nordarabiche che, essendo già residenti nell'area siro-palestinese, dopo aver carpito la scrittura si trasferirono nel resto della Penisola, grazie soprattutto all'adozione del cammello che li ha trasformati in carovanieri attorno al 1000 a.C.³³

In seguito a queste premesse di carattere storico-sociale, è possibile quindi ipotizzare che l'ugaritico abbia lasciato traccia di un elemento determinativo che successivamente si è trasformato in articolo in cananaico e che si sarebbe irradiato nel nordarabico e quindi in arabo. Secondo Pennacchietti, e concordo pienamente con la sua teoria,³⁴ l'arabo ha introdotto una congiunzione subordinativa innovativa, ossia *'an(na-)* che non ha esito in nessun altro idioma semitico;³⁵ i temi *'an-* e *'al-* sarebbero strettamente imparentati e avrebbero un'origine comune nel morfema presentativo **han* “ecco, guarda!”³⁶ La teoria di Pennacchietti³⁷ si basa prevalentemente sul fatto che *'an* e *'al* derivino dall'antico aggettivo semitico **han* \approx **hal* che avrebbe dato luogo ad ugaritico *hnd* con l'aggiunta del morfema dimostrativo deittico *-d*, [**hānādū*];³⁸ questo aggettivo avrebbe in seguito perso la sua deitticità trasformandosi da un lato nell'articolo determinativo prefisso *ha[n]-* \approx [*h*]*al-* e dall'altro nella congiunzione subordinativa araba *'an*. Non risulterebbe improbabile quindi che l'articolo determinativo arabo *'al* sarebbe o di origine anteriore all'ugaritico³⁹ o discenderebbe proprio da quest'ultima lingua, in cui *hn* avrebbe subito l'elisione di *h-* per *'* prostetico o uno scambio tra le due lettere,⁴⁰ mentre lo stesso *h* si sarebbe mantenuto in ebraico e in nordarabico e la *n* avrebbe mutato in *l*.

arabo si compone dell' articolo *ha(n)-* e dell'elemento *d* > ar. *ha-dā*; inoltre si prendano in comparazioni i prefissi e i suffissi delle forme verbali pressochè identiche all'arabo e soprattutto l'uso del modo energetico in *-n* tipico anche dell'arabo.

31. Garbini 1994, p. 138.

32. Garbini 1994, p. 140.

33. Cfr. Garbini 2006, pp. 235-237.

34. Cfr. riflessioni sull'origine dell'articolo determinativo arabo in Petrantoni 2011, pp. 292-294.

35. Vd. Pennacchietti 1984, pp. 97-98.

36. Lipiński 1997, pp. 270, 472, 535. Secondo la sua teoria **han-* era attestato in paleo-siriano e in accadico trovandosi successivamente in ugaritico, *hn*, in cananaico, *a-nu* e varianti, in arabo *'inna*. Il morfema *han-* starebbe alla base di arabo *'an* che sarebbe divenuto *al-* con *n* > *l*.

37. Pennacchietti 2005, p. 181-182.

38. Sivan 2001, pp. 54-58.

39. Israel 2006, pp. 31-32.

40. Tra l'altro tale fenomeno fonologico è ammesso in ugaritico. Cfr. Sivan 2001, pp. 33-35.

2. Prime manifestazioni in arabo dell'articolo determinativo proclitico

La più antica sicura attestazione dell'articolo determinativo proclitico arabo è databile al V secolo a.C. e la si ritrova in Erodoto nel teonimo Ἀλιλάτ che questi cita in *Storie* (III, 8, 3);⁴¹ si tratta di una divinità venerata presso gli Arabi il cui nome riporta l'articolo 'al- = Ἀλ- + ἰλάτ, lett. "la dea". Un'altra testimonianza, sempre del V secolo a.C., si trova in Proverbi 30, 31,⁴² in cui l'espressione *melek 'alqūm* rifletterebbe l'arabo **malik al-qawm* "il re della comunità"; queste due testimonianze provengono da un'area che va dall'Egitto-Palestina all'Arabia nordoccidentale.⁴³

Secondo A. Livingstone si troverebbe una testimonianza ancora più antica negli annali assiri del re Tiglathpileser III (744-727 a.C.) in cui figura il nome *a-na-qa-a-te*, un puro arabismo per *nāqah* "cammella", in cui la *a-* prefissa non sarebbe altro che l'articolo *al-* assimilato a /n/.⁴⁴ Probabilmente gli scribi assiri avrebbero incluso accidentalmente l'articolo nella parola appartenente alla lingua delle tribù arabe conquistate.⁴⁵

Si hanno testimonianze dirette dell'articolo nell'onomastica nabatea, in cui si possono individuare nomi di origine araba piuttosto che aramaica come ad esempio 'lšdyw "'al-Sudayō" e 'l'hršw "'al-'Ahraš" (CIS II, 1254); dopo il tramonto del Regno nabateo, in seguito all'invasione romana (nel 106 d.C.), si è continuato ad utilizzare la scrittura nabatea per produrre testi in arabo o in aramaico con consistenti arabismi. Con l'emergere del corpus epigrafico prettamente in "Old Arabic" si ritrova impiegato l'articolo 'al- come tratto distintivo dell'arabo pre-islamico.

3. Uso e ripercussioni sintattiche⁴⁶

Come discusso precedentemente l'obiettivo di questo breve studio consiste nel richiamare l'attenzione su quei fenomeni morfologici e sintattici arabi che avrebbero subito delle ripercussioni conseguentemente dell'adozione dell'articolo determinativo proclitico 'al-.

3.1 Determinatezza del nome

Una delle caratteristiche che differenzia l'arabo dalle altre lingue semitiche nel determinare un nome è l'impiego dell'articolo determinativo proclitico congiuntamente alla marca del caso e alla declinazione; in contrasto, l'assenza di articolo esprime indefinitezza, ma in alcuni casi anche neutralità rispetto all'opposizione definito-indefinito.⁴⁷

Morfologicamente si definisce caso quella marca rappresentata da un suffisso non separabile unito al nome. La flessione che ne consegue si realizza in arabo in due diverse declinazioni definite

41. «... ὀνομάζουσι δὲ τὸν μὲν Διόνυσον Ὀροτάλτ, τὴν δὲ Οὐρανίην Ἀλιλάτ» (Herodotus, with an English translation by A.D. Godley. Cambridge. Harvard University Press. 1920).

42. Secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la redazione definitiva del libro è avvenuta in Giudea nel V secolo a.C., raccogliendo testi composti da autori ignoti lungo i secoli precedenti fino al periodo monarchico (XI-X secolo a.C.).

43. Cfr. Mascitelli 2006, pp. 35-36.

44. Livingstone 1997, p. 260.

45. Cfr. M.C.A. Macdonald in Versteegh 1997, p. 466.

46. Per la traslitterazione dell'ebraico e dell'aramaico biblico si fa riferimento a quella di P.H. Alexander et al. (eds.) *The SBL Handbook of Style. For Ancient Near Eastern, Biblical, and Early Christian Studies*, Peabody 1999, p. 26.

47. Tale opposizione si manifesta, dal punto di vista del significato, nell'intenzione del parlante di presentare referenti che possono essere: 1) noti al parlante e all'interlocutore; 2) noti al parlante, ma non all'interlocutore; 3) ignoti sia al parlante sia all'interlocutore. Si pensi ad esempio a frasi del tipo: *ho mangiato carne, egli è maestro, dormire fa bene*, etc.

triptòta e diptòta. Come è noto la declinazione triptòta⁴⁸ fa uso di tre desinenze (ar. *'alāmāt*), *u*, *i*, *a*, rispettivamente per il nominativo, il genitivo e l'accusativo,⁴⁹ la declinazione diptòta viene utilizzata nei nomi che non presentano contemporaneamente né articolo né determinazione genitivale⁵⁰ e adopera solo le desinenze *u* per il nominativo e *a* per il genitivo e l'accusativo. Se temi nominali diptòti prendono l'articolo diventano triptòti.

L'assenza di articolo, e quindi l'indeterminazione, viene espressa tramite l'uso del *tanwīn*: *-un* per il nominativo, *-in* per il genitivo e *-an* per l'accusativo.⁵¹ Si viene a creare già una prima distinzione determinato-indeterminato tra la declinazione triptòta e quella diptòta:

decl. tri.: *al-ṣaḥrā'u* "il deserto" ≠ decl. dip. *ṣaḥrā'u* "un deserto", ma:
decl. tri.: *al-raḡulu* "l'uomo" ≠ *raḡulun* "un uomo"

Nelle lingue semitiche orientali, *East Semitic*, i casi e la declinazione erano pienamente in uso almeno fino alla metà del II millennio a.C.,⁵² mentre nelle lingue nord-occidentali, *North West Semitic*, del I millennio a.C. la declinazione scompare; ricompare però in arabo classico. Occorre segnalare che in accadico, in cui non vi è alcun morfema per l'articolo, operava la cosiddetta *mimazione*, ossia l'impiego della desinenza *-m* in nomi in stato determinato e indeterminato, *malkum* "il/un principe, re", tranne in stato costruito o in nomi seguiti da pronomi suffisso; tale desinenza si è perduta in ebraico e in aramaico eccetto nei plurali maschili sia determinati che indeterminati. In arabo classico invece la situazione è differente. Come è noto i nomi indeterminati prendono la *nunazione*, ossia l'impiego della desinenza *-n*, *raḡulun* "un uomo", quindi i triptòti, e i plurali sani maschili, anche se in questi cade la *-n* in stato costruito; i diptòti, invece, non possiedono la *nunazione*. Si nota dunque che in arabo la differenza morfosintattica tra un nome determinato e uno indeterminato sia avvenuta in conseguenza dell'introduzione dell'articolo determinativo proclitico. Secondo Kuryłowicz,⁵³ nel semitico comune la *mimazione* e la *nunazione* svolgevano il ruolo di desinenze determinative e solo dopo l'impiego dell'innovativo morfema-articolo le due desinenze hanno perduto il loro originario valore.⁵⁴ In arabo classico si è assistito ad un reimpiego tardo del sistema dei casi di declinazione quando già l'articolo *'al-* serviva per determinare o meno un nome.⁵⁵ Alcune scuole di pensiero ritenevano che il *tanwīn/nunazione* fosse

48. Nelle grammatiche generalmente si usa tale grecismo (= "che è a tre casi), così come per diptòto (= "a due casi"). In arabo la declinazione a tre casi è intesa come *i'rāb*, mentre quella a due casi *mamnū' min al-ṣarf*.

49. In arabo *marfū'*, *maḡrūr* e *maṣṣūb*.

50. Come si sa prendono la declinazione diptòta tutti i nomi propri geografici che hanno l'articolo, i nomi propri femminili, a parte qualche eccezione, alcuni nomi propri maschili, i plurali interni di tipo *mafā'ilu*, *mafā'ilu*, *'āf'ilā'u*, *fu'alā'u* e *fu'alu*, gli aggettivi di tipo *fa'lānu* e *'āf'alu*, i nomi femminili terminanti in *hamza-alif* e in *alif maqṣūra*.

51. Quest'ultimo marcato graficamente tramite *alif*.

52. Il sistema 'classico' delle desinenze segna caso è il seguente in semitico: singolare nominativo *-u*, genitivo *-i*, accusativo *-a*; plurale nominativo *-ū*, genitivo-accusativo *-ī/-ē*; duale nominativo *-ā*, genitivo-accusativo *-ay*, plurale *-ū*, *-ī*. Cfr. Haelewyck 2016, pp. 160-161; Lipiński 1997, p. 260; nonché Moscati 1980, pp. 94-96.

53. Kuryłowicz 1972, pp. 131-133.

54. Secondo Del Olmo Lete, *-m* enclitico in semitico costituirebbe 'un'espansione' prosodica con una sfumatura indefinita, a livello semantico, e una definita a livello sintagmatico/sintattico; affisso ai sostantivi il suo valore indefinito presuppone una sorta di 'esplicitazione' di «either the individuum (definite value) or the category/species (indefinite), leaving aside its function as a mere stylistic 'ballast variant' without any semantic value whatever». Vedi Del Olmo Lete 2008, pp. 25-59, e le conclusioni a pp. 53-54.

55. La questione sulla comparsa dei casi di declinazione in arabo classico rimane aperta. Ci si interroga se sia stata una prerogativa solo della lingua poetica pre-islamica o sia stata una caratteristica comune anche tra le varietà dialettali. Cfr. al-Sharkawi 2017, pp. 58-62 e 110-127.

una sorta di articolo indefinito, come in italiano “un, uno, una”, mentre altre non lo consideravano tale.⁵⁶ Secondo J. Retsö bisogna tenere in conto, in un sistema linguistico dotato di articolo, di tre paia di opposizioni semantiche: a) definito-non definito, b) definito-indefinito, c) non definito-indefinito.⁵⁷ Rispetto alle lingue europee, in cui l'articolo determinativo è diacronicamente più ‘antico’ rispetto a quello indeterminativo, in arabo classico rappresenta un'innovazione, uno sviluppo secondario. Persiste il problema dell'assenza della *nunazione* nei nomi diptoti che restano ugualmente indeterminati. Bisognerebbe riflettere allora sulla teoria secondo la quale originariamente le lingue afro-asiatiche possedevano solo due casi: un caso ‘ergativo-nominativo’ in *-u* e un caso ‘predicativo-accusativo’ in *-a* in un chiaro sistema di declinazione ergativo-diptota.⁵⁸ In arabo la situazione degli ‘stati’ del nome può essere riassunta nel modo seguente:

- 1) stato determinato: *'al-rağulu* “l'uomo” = definito
- 2) stato indeterminato: *rağulun* “un uomo” / *ṣaḥrā'u* “un deserto” = non definito
- 3) stato pausale: *rağul* “uomo” = indefinito.

Come sostiene S. Moscati,⁵⁹ originariamente in semitico la *mimazione* era impiegata nei nomi a prescindere dalla sua funzione semantica riguardo alla determinazione-indeterminazione. Parallelamente si impiegava la declinazione diptota, a due casi senza *mimazione*, con i verbi intransitivi. In una fase successiva, quando si è sentito il bisogno di marcare la definitezza del nome, si cominciarono ad utilizzare i morfemi dimostrativi che portarono alla nascita degli articoli determinativi proclitici nel semitico di nord-ovest. La funzione della *mimazione*, che ebbe uno sviluppo in *nunazione* in alcune lingue come l'arabo, è rimasta quella di marca di chiusura di un nome determinato, indeterminato o di un intero sintagma nominale.⁶⁰ Nel sudarabico epigrafico lo stato assoluto viene indicato con o senza *mimazione* e *-m* enclitico non corrisponde necessariamente ad un articolo indefinito; in nordarabico *-m* viene impiegato in thamudeno per indicare indeterminazione, mentre in lihyanitico *-n* viene anche utilizzato come marca di determinazione.⁶¹ L'introduzione dell'articolo determinativo, in lingue come l'ebraico e l'aramaico, ha comportato una modifica semantica dell'uso della *mimazione/nunazione* in quanto, in corrispondenza della caduta dei casi di declinazione, sono rimasti a livello di marca desemantizzata del plurale. In arabo invece l'articolo *'al-* ha cambiato il rapporto determinato / indeterminato, relegando *-un* a morfema di indeterminatezza e conservando i casi di declinazione. Per quanto concerne la declinazione diptota, essa si è mantenuta in arabo come declinazione più antica rispetto a quella triptota; nella prima le desinenze casuali fungono da indeterminato

56. Cfr. J. Retsö 1984-1986, p. 341.

57. Retsö 1984-1986, p. 342. Nella versione originale inglese lo studioso riporta: 1) definite: non definite *the house*; 2) definite: indefinite *the house: a house*; 3) non-definite: indefinite *house: a house*.

58. Cfr. Lipiński 1997, pp. 254-258. Le due desinenze regolano le funzioni morfosintattiche in lingue prive di articolo determinativo. In arabo un retaggio della costruzione ergativa semitica si ritrova nell'accusativo predicativo indicante il complemento di maniera o stato (*'al-hāl*): *hādā Zaydun munṭaliqan* “this is Zayd (as the) departing one” in opposizione a *hādā Zaydun munṭaliqun* “this is Zayd departing”, in cui la *-a* rappresenterebbe quella marca casuale del predicato usato originariamente nelle lingue ergative in presenza di un verbo intransitivo (Lipiński 1997, pp. 506-507); cfr. Bloch 1986, pp. 58-59 per l'uso del dimostrativo in tale costrutto predicativo.

59. Moscati 1980, p. 100.

60. Vd. Retsö 1984-1986, pp. 344-345. Il fatto che in ebraico il suffisso plurale *-īm* venga impiegato con l'articolo *ha-* denota che l'articolo stesso serve a determinare il nome e non più *-m*.

61. Moscati 1980, p. 99.

sostanzialmente perché nelle lingue ergative la *nunazione* non veniva impiegata e soltanto l'introduzione dell'articolo *'al-* ha permesso uno sviluppo della declinazione diptota trasformando il nome in triptota. In buona sostanza la flessione casuale determinata si configura come fenomeno di ridondanza, ossia di sovrabbondanza di marche morfologiche, atto ad esprimere la definitezza di un nome, dato che il solo articolo basterebbe a determinarlo. Ragion per cui la questione del non uso del sistema casuale nei dialetti arabi ritorna a far riflettere. Infatti, se nei dialetti il solo articolo, o la sua assenza, serve a determinare-indeterminare un nome perché quindi l'arabo classico ha avuto bisogno di reintrodurre il 'vecchio' sistema causale e marcare l'indeterminazione con il *tanwīn*? Il dibattito è molto ampio e non è questa la sede opportuna per esaminare le varie teorie. Esistono testi arabi in scrittura nabatea che conservano il morfema *-w*, in nomi comuni oltre che in nomi propri, che probabilmente rifletterebe la pronuncia delle desinenze casuali in stato pausale.⁶² L'uso della declinazione sembrerebbe essere stato in trasformazione già tra il V e il VII secolo, in cui però non vi erano regole sintattiche ben precise e determinate,⁶³ per cui la necessità di notare le marche casuali e il *tanwīn* era opzionale e funzionale solo a livello di lingua poetica, mentre da un confronto con i testi non letterari, con l'ortografia nabatea e araba pre-islamica non risulta alcun elemento che ci induca a capire se la perdita della flessione sia avvenuta in epoca pre-islamica.⁶⁴

Ritornando quindi alla questione del ruolo sintattico che ha svolto l'articolo *'al-*, in seguito alla sua introduzione in arabo, si delinea il seguente schema:

1) Mutamento della declinazione triptota:

**rağulun* "il/un uomo", "uomo" > **'al-rağulun* > *'al-rağulu* "l'uomo" ≠ *rağulun* "un uomo" ≠ *rağul* "uomo".

2) Mutamento della declinazione diptota > triptota:

**ṣaḥrā'u* "il/un deserto", "deserto" > *ṣaḥrā'u* "un deserto", "deserto" > *'al-ṣaḥrā'u* "il deserto".

In conclusione, nel primo esempio si nota che in un originario nome terminante in *nunazione*, con funzione 'libera' dalla marca di definitezza-indefinitezza, con l'introduzione dell'articolo determinativo, la marca *-n* scompare lasciando alla sola *-u* il compito sia di marcare il caso di declinazione sia di determinare il nome, mentre il *tanwīn* ha trovato una sua collocazione solo come morfema di indeterminazione. L'assenza di articolo e di *tanwīn* comporta in arabo il mutamento del nome in stato 'indefinito-pausale'.

Per quanto concerne il secondo esempio, la declinazione diptota, che originariamente era alla base sintattica, ha trovato un impiego parallelo, a fianco della declinazione triptota, solo per alcune

62. Mascitelli 2006, p. 240. La questione qui è molto più complessa. Già la *-w* (= *-ū/-u* ?) era prerogativa dei nomi propri nabatei; le teorie circa il suo impiego riguardano il fatto che potesse riflettere il residuo della desinenza-caso nominativo, la notazione dello stato enfatico in nabateo oppure delle abbreviazioni ipocoristiche. Secondo Diem 1973, le desinenze finali, *-w* e *-y*, in nomi propri nabatei rappresenterebbero una fossilizzazione delle desinenze segna-caso svuotate del loro valore morfosintattico. Non compaiono ovviamente in nomi comuni in quanto il nabateo, essendo una varietà dell'aramaico, non possiede più i casi di declinazione. Indagando l'onomastica nabatea si nota che molti nomi sono di origine araba (Cfr. i corpora di Negev 1991 e Macdonald 1999; al-Khraysheh 1986 e Cantineau 1930-1932) anche se la gran parte di essi non avrebbero un'origine proprio araba poiché non erano presenti al tempo dell'onomastica araba e nordarabica, in quanto appartenenti al semitico centro-meridionale e soprattutto perché in essi vi si riscontrano riferimenti a divinità non presenti nella cultura araba-preislamica (Mascitelli 2006, p. 239).

63. Per la questione vd. Mascitelli 2006, pp. 242-249.

64. Mascitelli 2006, pp. 250-251.

forme nominali. Se in principio manteneva la sua ergatività, definendo o meno il nome, successivamente in arabo ha cominciato a possedere solo un significato indeterminato. L'utilizzo dell'articolo annulla il ruolo semantico e sintattico della declinazione diptota riconducendo il nome determinato alla declinazione triptota.

3.2 Determinatezza dei dimostrativi

La classe dei pronomi dimostrativi in arabo classico si basa, come del resto in italiano, sull'opposizione a due termini riferiti alla relazione con l'ambito del parlante, dimostrativi di vicinanza, e con l'ambito diverso da quello del parlante, dimostrativi di lontananza. I pronomi dimostrativi sono semanticamente definiti e determinano univocamente un referente relativamente alla sua posizione nel tempo e nello spazio in rapporto con il partecipante alla situazione di enunciazione.

Morfologicamente i dimostrativi si flettono in numero e in genere; le marche di caso sono presenti solo al duale, mentre si ritrova un totale sincretismo al plurale.

Per quanto riguarda i dimostrativi di vicinanza, questi si configurano in due varianti morfologiche;⁶⁵ la più comune è la seguente: sing. m. *hāḏā* "questo", f. *hāḏihī*, duale m. nom. *hāḏāni*, gen. acc. *hāḏayni*, duale f. nom. *hātāni*, gen. acc. *hātayni*, pl. m. e f. *hā'ulā'ī*.

Per quanto attiene ai dimostrativi di lontananza, la variante comune è la seguente: sing. m. *ḏāka/ḏālika*, f. *tāka/tika/tilka*, duale m. nom. *ḏānika*, gen. acc. *ḏaynika*, duale f. nom. *tānika*, gen. acc. *taynika*, pl. *ulāka/ulā'ika*.

Come si può ben notare le forme dei pronomi dimostrativi di vicinanza presentano un elemento iniziale *hā-* che determina l'intera forma costituita principalmente dal morfema *ḏā*, quest'ultimo si ritrova privo di *hā-* nei dimostrativi di lontananza.

L'arabo classico, rispetto ad altre lingue semitiche, ha sentito la necessità di 'riempire' l'elemento *ḏā*, già di per sé 'dimostrativo', con la particella presentativa *hā-*, quale anche articolo proclitico, per determinare o meglio definire l'intero sintagma dimostrativo.

In semitico comune esisteva un solo morfema che aveva essenzialmente la funzione di dimostrativo, **hanni-* (con varianti **halli-* e **'ulli-*), la cui forma sincopata *han-* avrebbe dato origine, come precedentemente esposto, all'articolo determinativo preposto del semitico occidentale *hā-*.⁶⁶ L'elemento arabo *ḏā* trova un'origine dal pronome relativo determinato *ḏ-* del semitico occidentale e meridionale che viene impiegato anche come dimostrativo singolare di vicinanza;⁶⁷ la forma plurale deriva invece dal dimostrativo del semitico comune **hanni-/ 'ulli*.⁶⁸

Nei dimostrativi di lontananza il pronome determinativo relativo *ḏ-* riceve l'elemento deittico *-k*,⁶⁹ che in *ḏāka* riflette il suffisso di II persona cristallizzatosi nella forma della II persona sing. m. *-ka* in quanto si riferisce all'interlocutore, nel senso di mostrare qualcosa a qualcuno.

L'elemento *-hā*, come suffisso, in arabo classico funge anche da presentativo dimostrativo, come il latino *ecce!*, in espressioni quali *ayyuhā* "oh!". Tale elemento, che segnala anche l'articolo *ha-* in ebraico e in fenicio e *han-* in nordarabico, si aggiunge al dimostrativo *-ḏā* per formare *hāḏā*;

65. Le varianti sono costituite dai seguenti pronomi: sing. m. *ḏā*, f. *ḏī*, duale m. *ḏāni*, *ḏayni*, duale f. *tāni*, *tayni*, pl. *ulā*.

66. Lipiński 1997, p. 315.

67. Si prendano ad esempio le forme ebraiche sing. m. *ha-zze*, *hallāze*, f. *ha-zzot*, *hallēzō*, le forme aramaiche sing. m. *ḏanā*, *hāḏēn*, f. *ḏāt*, *hādā*.

68. Lipiński 1997, p. 320. Si cfr. ebraico m. e f. pl. *hā'ēlle*, *'ēllū*, aramaico *'ēllē*, *'illēn*.

69. Haelewyck 2016, pp. 114-115; Lipiński 1997, p. 323. Si cfr. aramaico sing. m. *ḏek*, *ḏenēk*, f. *ḏāk*, *ḏēkī*, pl. m. *'illēk*, f. *'illēkī*.

tale forma è composta da due morfemi presentativi con valore dimostrativo, il prefisso *hā-* è un rafforzativo di *ḏā*, variante di *hāḏā*. L'antico articolo determinativo proclitico nordarabico *han-* sarebbe stato impiegato in arabo con il morfema dimostrativo di vicinanza. In una frase quale 1) *hāḏā al-raḡulu* "questo uomo" il nome determinato è apposizione al dimostrativo, mentre in 2) *kalbī hāḏā* "questo mio cane" è il dimostrativo ad essere apposizione al nome definito. Nelle due frasi soltanto l'articolo del sostantivo (nella seconda frase l'articolo è omissso e sostituito dal possessivo *-ī* che definisce il nome) funge da indice della 'presupposizione di notorietà', mentre *hā-* di *hāḏā* non sarebbe altro che un rafforzativo con la funzione anaforica di riferire il dimostrativo *ḏā* al suo sostantivo: 1) *ecco questo, l'uomo*; 2) *il mio cane, ecco questo*.

Nel sintagma dimostrativo generalmente il pronome dimostrativo precede il nome con articolo determinativo e segue il nome senz'articolo; quando precede un nominale senza articolo si è di fronte ad una frase (3) col pronome personale come soggetto e con il nome come predicato; al contrario, quando un dimostrativo segue un nome con articolo è considerato un predicato all'interno di una frase avente il nome come soggetto (4). Invece, nelle frasi formate da pronomi dimostrativi in funzione di soggetto che precedono nomi determinati con articolo in funzione di predicati (5) o da nomi definiti senza articolo in funzione di soggetto che precedono dimostrativi (6) si introduce il pronome personale con funzione di copula:

- 3) *hāḏā Zaydun* "questo è Zayd" DIM+NOM+ARTØ
- 4) *al-raḡulu hāḏā* "l'uomo è questo" ART+NOM+DIM
- 5) *hāḏā huwa l-kitābu* "questo è il libro" DIM+PRON PERS+ART+NOM
- 6) *kitābī huwa hāḏā* "il mio libro è questo" NOM+POSS+PRON PERS+DIM

Nel primo esempio (3) la funzione di *hā-* è quella di determinare il nome seguente, ossia *Zaydun*, nel senso di *ecco, proprio questo (è) Zayd*. Nella frase successiva (4) si evince una struttura simile a quella: articolo + nome – articolo + aggettivo (*vd. infra*); se in *al-raḡulu al-kasūlu* "l'uomo pigro" il senso potrebbe essere, in assenza di copula trattandosi di un sintagma nominale, *l'uomo, questo (che è) il pigro*, nella frase anch'essa nominale *al-raḡulu hāḏā* si potrebbe evincere un senso similare: *l'uomo, ecco (che è) questo*, in cui solo l'articolo del sostantivo, anche qui come in (1) e (2), coinvolge nella presupposizione di notorietà i due membri del sintagma, ma il secondo articolo-presentativo *hā-* anaforicamente ricollega il dimostrativo *ḏā* alla testa nominale. In qualche modo nelle frasi (2) e (4) si avrebbe una sorta di costrutto relazionale, in cui la *nota relationis* proto-semitica *ḏ* (*vd. supra*) ritorna a funzionare con l'articolo prefisso *ha-* (cfr. l'ugaritico *hn-d*). Per cui la frase (4) sarebbe intesa come *l'uomo il quale/che è questo*, così come in (2) il senso sarebbe *il mio cane il quale/che è questo*.

Diversamente, per evitare ambiguità con i sintagmi corrispondenti le frasi (5) e (6) ricorrono al pronome personale in funzione di copula.

3.3 Determinatezza dei relativi

Una differenza sintattica tra l'arabo e le lingue con articolo posposto o senza articolo riguarda essenzialmente il rapporto di connessione, in un sintagma relativo, tra la testa nominale (TN) e il modificatore nominale (MN) tramite un morfema deittico. Originariamente in semitico la frase relativa era intesa come un rapporto di annessione, o stato costruito, in quanto il pronome determinativo, con funzione di *nota relationis* tra la TN e il MN, si trova in stato costruito rispetto

alle *Genetivesätze* che si legano ad un nome in stato costruito.⁷⁰ Tale costruzione, con l'introduzione del morfema di collegamento tra la TN e il MN, è rappresentata, nelle lingue semitiche sprovviste di articolo proclitico, da un pronome determinativo che originariamente veniva flesso, ma che successivamente è divenuto indeclinabile in tutte le lingue semitiche.⁷¹ Il morfema originario **d* presenta, nella maggior parte delle lingue semitiche, anche una connessione con l'elemento dimostrativo; tale elemento consonantico trova un allomorfo in *š*- nel semitico orientale (accadico *šu*, ma ugaritico *d*-) e uno sviluppo in *d*- in semitico nord-occidentale e meridionale.⁷² Ad esempio in fenicio il dialetto di Biblo possedeva il pronome determinativo *z* < *d*, anche se veniva generalmente usato come dimostrativo, mentre l'allomorfo *š* < *t*, con vocale prefissa, 'š, veniva impiegato come relativo; in ebraico della poesia biblica l'antico maschile singolare *zū* in nominativo < **dū* conservava la funzione di determinativo, il genitivo maschile *ze* < **dī* e il femminile *zō* < **dat* quella di dimostrativo e solo il tema *šer* serviva per il relativo, mentre l'elemento in *še*-/šə- è apparso in una fase della lingua successiva a quella biblica.⁷³ Lo stesso morfema *d*-, trascritto *zy* in una fase arcaica della lingua, viene impiegato nelle differenti varietà di aramaico.

Per quanto attiene all'arabo, la situazione è diversa. Occorre innanzitutto sottolineare che l'antico pronome determinativo **d* ha trovato uno sviluppo in arabo in *dū/ī/ā* a cui si è legato l'articolo proclitico determinativo 'al-, nella variante di 'alla-, che ha permesso alla particella di non essere più percepita come morfema allo stato costruito, ma come *nota relationis*. I 'nuovi' morfemi, che si accordano in genere e numero, sono ovviamente i seguenti: sing. m. 'allaḏī, f. 'allatī, duale m. 'allaḏāni, f. 'allatāni, pl. m. 'allaḏīna, pl. f. 'allātī.

È pur vero però che in arabo classico il morfema *dū* (declinato in numero e caso) si è mantenuto unicamente come testa di sintagma genitivale sintetico (ossia provvisto di morfema legante), ma è sprovvisto di qualunque significato che non sia la pura indicazione della relazione con il nome seguente in un rapporto tra il nome al genitivo e il referente a cui il contesto rimanda, per cui *dū mālin* "un ricco" (lett. "dotato di ricchezza"), ma *dū l-māli* "il ricco", *dātu mālin* "una ricca" etc.

Ritornando sulla sintassi del pronome relativo arabo, si nota che l'articolo 'al- interviene dunque nel relativo specifico, 'al-mawṣūlu 'al-ḥāṣṣu, in cui il morfema derivante, 'allaḏī, assume il ruolo di congiunzione e apposizione, *badal*, del nome referente, quindi dell'antecedente, il quale deve essere determinato. La particolarità della sintassi del relativo arabo è rappresentata dalla distinzione tra l'antecedente definito e l'antecedente indefinito, peculiarità propria solo dell'arabo; infatti, il morfema 'allaḏī non viene espresso se il suo antecedente è indeterminato e la proposizione viene chiamata *ḡumlah na'tiyyah*. Se nel primo caso la costruzione del sintagma relativo risulta essere sindetica, ossia con l'introduzione della *nota relationis*, nel secondo caso preferisce l'asindesi.

70. Cfr. Brockelmann 1908, vol. II, pp. 532-538. Si prendano ad esempio lingue senza articolo, come l'accadico che costruisce frasi del tipo: *būt ipušu* "la casa che ha costruito".

71. Vd. Lipiński 1997, pp. 324-327.

72. Moscati 1980, pp. 113-114.

73. Lipiński 1997, p. 326 e 327. In ebraico il tema *š*- si riscontra indipendentemente già in ebraico mishnico (dal II secolo a.C.) e pienamente funzionante nel *Cantico dei Cantici* (I sec. a.C.); tale elemento ha dato luogo alla particella pseudopreposizionale genitiva *šel* "di" tutt'oggi in uso nella lingua moderna. Vd. Durand 2001, pp. 137-138.

- 1) *'al-maliku 'allaḏī ya'dilu* “il re che è onesto” (Wright 1996, vol. II, p. 318) ART+NOM+ART+REL
- 2) *'al-sāriqu 'allaḏī qatalahu ibnī* “il ladro che mio figlio ha ucciso” (Wright 1996, vol. II, p. 323) ART+NOM+ART+REL+V+PRON
- 3) *kamā 'ārsalnā fīkum rasūlān minkum yatlū 'alaykum āyyātīnā* “così abbiamo inviato fra di voi un messaggero dei vostri che vi reciti i Nostri Segni” (Cor. II, 151) ARTØ+NOM IND+RELØ

Come si può constatare negli esempi (1) e (2) il pronome relativo, provvisto di articolo, interviene laddove l'antecedente è anch'esso accompagnato dall'articolo poiché è un nome determinato: lett. *il re il quale è onesto*; nella frase (2) il relativo accompagna anche il pronome *'ā'īd* quando è complemento oggetto in accusativo e viene suffisso al verbo.

Nella frase (3) l'indeterminazione del sintagma relativo viene espressa dall'assenza di articolo nell'antecedente e dalla soppressione del pronome relativo: lett. *un messaggero recita*.

Nelle altre lingue semitiche la frase relativa è generalmente sindetica e il morfema relativo non viene preceduto dall'articolo rimanendo, dunque, invariato in numero e in genere:

- 1) accadico: *dajjānum ša idīnu* “il giudice che giudicò” (Lancellotti Ofm 1995, §32, c)
- 2) ebraico biblico: *wē-ḥinnēh ribēqah yōšē'at āšer yulēdāh li-bētūēl* “quand'ecco Rebecca che era nata a Betuel” (Gn. 24, 15)
- 3) siriano: *lawtṭē ū-šōḥītē āyleyn di-āf lā ktavā meškāḥ lmaglā āneyṇ* “le maledizioni e gli insulti che nemmeno le Scritture possono rivelare” (Nöldeke 1904, §343)

In arabo classico nel momento in cui l'articolo determinativo proclitico si è inserito nel pronome determinativo **ḏī* e nei suoi allomorfi, questi non sono stati più percepiti come morfemi allo stato costruito, ma come relativi. Solo *ḏū* svolge ancora una funzione di annessione come riflesso della primitiva particella genitvale che serviva per lo stato costruito.

In una fase della lingua si è sentito il bisogno di determinare anche il morfema di collegamento in presenza di una TN determinata anch'essa dall'articolo, probabilmente proprio per distinguere tale morfema dalla sua precedente funzione sintattica di dimostrativo. Inoltre, ciò ha causato la caduta di tutto il morfema, piuttosto che del solo articolo, dinanzi ad un antecedente indeterminato.

3.4 Determinatezza dell'aggettivo

Nella sintassi semitica normalmente l'aggettivo possiede le funzioni sintattiche attributiva e predicativa (oltre a quella avverbiale che qui non rientra nell'analisi).

La particolarità che l'arabo classico condivide con le altre lingue semitiche dotate di articolo determinativo proclitico consiste nel fatto che in un sintagma attributivo (SA) l'aggettivo segue sempre il nome che esso determina e riceve dal nome testa le marche morfologiche di definitezza, caso, genere e numero; si ottiene così un SA in cui sia il nome sia l'aggettivo sono provvisti di articolo determinativo proclitico. Tale costruzione originale, che forma la frase nominale o *ḡumlah 'ismiyyah*, ha il privilegio di distinguersi da una proposizione predicativa, anch'essa nominale, che, come è ovvio, è priva di copula: *'al-baytu l-kabīru* “la grande casa” ≠ *'al-baytu kabīrun* “la casa è grande”. L'articolo prefisso all'aggettivo svolgerebbe la funzione di pronome determinativo e

soltanto l'articolo del sostantivo assumerebbe la valenza di presupposizione di notorietà;⁷⁴ la frase 'al-baytu l-kabīru semanticamente rifletterebbe la seguente interpretazione: "la casa, *quella* (che è) grande". L'articolo preposto all'aggettivo ha un valore anaforico che collega l'aggettivo al sostantivo, ossia il MN alla TS, e soltanto l'articolo della TS attribuisce il valore di 'notorietà' all'aggettivo oltre che al sostantivo stesso. Tale costruzione funziona semanticamente in lingue semitiche dotate di articolo proclitico, come l'ebraico biblico, mentre in altri contesti linguistici la differenza tra la costruzione attributiva e quella predicativa viene risolta in maniera differente:

- a) *šarrum dannum* "il/un forte re" ≠ *bābum peti* (ossia *peti-ø*) "la porta è/era aperta" (Huehnergard 2000, p. 221)
- b) *ha-bayt ha-gādōl* "la grande casa" ≠ *ha-bayt gādōl* "la casa è grande", ma anche *tōb dēbar yhwh* "la parola di YHWH è buona" (2Re 20, 19)
- c) *barnošō qadmonō 'afronō d-men ār'ō* "il primo uomo tratto dalla terra è di polvere", lett. "il primo uomo (che è) polvere che (viene) dalla terra" (1Cor. 15, 47) ≠ *hūbō nūhrō* "l'amore è la luce", ma anche *ālohō zadīqu hū* "Dio è giusto" (Nöldeke 1904, §310 e 311).

Si nota in accadico (a) una situazione ambigua quando si è di fronte ad una costruzione attributiva in cui l'assenza di articolo non permette di stabilire la definitezza o meno dell'intero sintagma, mentre per ciò che concerne la costruzione predicativa, questa si ottiene dalla base dell'aggettivo seguita dal pronome enclitico che funge da soggetto.⁷⁵ In ebraico biblico (b), la frase attributiva e quella predicativa funzionano come in arabo, anche se, in considerazione del fatto che l'aggettivo non ha una collocazione fissa nella frase, generalmente esso precede il nome ed è privo di articolo. Infine, in siriano (c), per evitare ambiguità tra la costruzione attributiva e quella predicativa, generalmente si ricorre all'uso del pronome-copula in quanto l'articolo enclitico è ormai cristallizzato sia nel sostantivo sia nell'aggettivo.

Un sistema tipico delle lingue provviste di articolo determinativo proclitico, come l'arabo classico, è: ART+SOST e ART+AGG, che si riflette in alcuni casi in greco antico, in cui la frase ὁ ἀνὴρ ὁ σοφός "l'uomo saggio" (Weir Smyth 1920, §1158) rispecchia la posizione attributiva dell'aggettivo.⁷⁶

3.5 Stato costruito

In semitico, di norma, un nome allo stato costruito mantiene la sua forma base non aggiungendo né l'articolo proclitico o enclitico né la *mimazione* o *nunazione*. In un rapporto genitivo un nome viene annesso ad un altro; tale nome apposto, *nomen rectum*, si pone in

74. Pennacchietti 2005, pp. 177-178.

75 Si prenda ad esempio *maršāku* "sono/ero malato", da *maruṣ* + il pronome di prima persona singolare *-āku*. Tale costruzione è alla base del successivo sviluppo della forma verbale a suffissi, in semitico e soprattutto in arabo, che esprime il tempo perfettivo. In accadico si tratta di una forma detta "stativa", quindi l'aggettivo *kabid* "pesante" con l'aggiunta del pronome diventa **kabidku* < **kabida 'anaku* "sono/ero pesante"; **kabidta* < **kabida 'anta* "tu sei/eri malato" etc. Forme arabe come *tamil* "lui è ubriaco" o *ḥasuna* "lui è bello" rispecchia lo stativo accadico. Cfr. Haelewyck 2016, pp. 130-135. Ma in accadico si può anche omettere la costruzione predicativa: *Ḥammurabi šarrum* o *šar* "Ḥammurabi è/era (il) re" (Huehnergard 2000, p. 223).

76. In greco la valenza semantica è differente rispetto all'arabo in quanto la collocazione dell'articolo prima dell'aggettivo dà maggiore rilievo a quest'ultimo e quindi la frase succitata risulterebbe essere "l'uomo – tra tutti gli uomini – proprio quello saggio". Si prenda anche ad esempio: ἐχθαίρω τὸ ποίημα τὸ κυκλικόν "detesto la poesia (proprio quella) ciclica" (Callimaco, *Antologia Palatina*, XII, 43, 1).

relazione all'antecedente, *nomen regens*, come qualificatore genitivale, specialmente nelle lingue che possiedono i casi di declinazione, anche se è bene ricordare che quest'ultimi sono caduti in disuso già a partire dal I millennio a.C.⁷⁷

Nel sintagma genitivale (SG) dello stato costruito (St.C.) la testa del sintagma (TS), o *nomen regens*, segnala o meglio marca la relazione genitivale. Nelle lingue semitiche che possiedono i casi di declinazione (accadico, ugaritico, arabo) la desinenza del genitivo nel modificatore nominale (MN), o *nomen rectum*, funziona costantemente anche se, in arabo classico, la *kasra* coincide formalmente con l'accusativo nei diptòti, nel plurale maschile esterno, nel femminile plurale e nel duale e l'unica desinenza genitivale del singolare e del plurale interno dei nomi triptòti, *-i(m/n)*, sembra costituire un 'non-caso' che specifica delle funzioni sintattiche che non rientrano nell'accusativo.⁷⁸

In arabo classico, così come in ebraico biblico, la TS perde sia l'articolo proclitico sia la *mimazione/nunazione* in un rapporto genitivale sintetico, mentre in lingue come l'aramaico e l'accadico si predilige un sistema analitico con l'introduzione di un morfema determinativo avente la funzione di *nota genitivi*:

- 1) accadico: *bēl bītim* "il padrone della casa", ma anche *bītum ša šarrim* "la casa del re"
- 2) ugaritico: *qš mr'i* "costole di manzo grasso" (Sivan 2001, p. 209)
- 3) ebraico biblico: *bē-midēbar sīnay bē-'ōhel mō'ēd bē-'ehād la-hōdeš ha-šēnī ba-šānāh ha-šēnīt lē-šē'atām mē-'ereš mišēraym* "nel deserto del Sinai, nella tenda del convegno, il primo giorno del secondo mese, il secondo anno dell'uscita dal paese d'Egitto" (Num. 1, 1)
- 4) aramaico biblico: *'āvidētā dī mēdīnat bābel* "l'amministrazione della Provincia di Babilonia" (Dan. 2, 49)
- 5) siriano: *īlīdūtō d-ānōšūteh d-bor ūlohō* "la nascita della natura umana del Figlio di Dio" (Nöldeke 1904, §205, d).

Come è possibile notare, in accadico (1) vengono usate due forme: la prima sintetica, spoglia di *mimazione* nella TS e con il MN giustapposto, e la seconda analitica, con l'introduzione del morfema determinativo-genitivale che rende alla lettera *la casa quella del re*. L'ugaritico (2) e l'ebraico biblico⁷⁹ (3) prediligono anch'esse la formazione sintetica; invece, nelle varietà di aramaico (4) e (5) si adotta la forma analitica con la *nota genitivi d-/dī* che pone la TS al cosiddetto *stato enfatico* con la marcatura dell'articolo determinativo enclitico.

In arabo classico si impiega la forma sintetica⁸⁰ in cui la TS è priva di articolo, questo viene spostato a 'destra' sul MN: *kitābu l-tālibi* "il libro dello studente".

Secondo Diem,⁸¹ in protosemitico la TS non era soggetta alla declinazione, quindi non aveva flessione se non al duale e al plurale maschile. L'assenza delle vocali brevi nello St.C. originario

77. Lipiński 1997, p. 497.

78. Cfr. Rabin 1969, pp. 194-195.

79. Occorre segnalare che in epoca tarda in ebraico biblico si è formato un costrutto genitivale rappresentato dalla *nota relationis 'āšer* "che" con la preposizione *lē-* dando luogo a *'āšer lē-* "che è di" il quale a sua volta si è grammaticalizzato in *šel* "di", tutt'oggi in uso in ebraico moderno.

80. Bisogna ricordare che le varietà dialettali neoarabe hanno adottato un sistema genitivale analitico ricorrendo, in assenza di un pronome determinativo, ad un sostantivo grammaticalizzato avente per significato il concetto di proprietà: tunisino *mtā'*, maltese *ta'*, egiziano *bitā'*, iracheno *māl*, Penisola *ħagg* etc. Cfr. Brockelmann 1908, vol. II, pp. 238-239; Lipiński 1997, p. 500.

81. Diem 1975, p. 156.

spiegherebbe i rapporti di sillaba e accento che hanno permesso a loro volta di conservare la desinenza femminile singolare *-(a)t* nello St.C. in ebraico, in aramaico e in arabo nel rapporto di stato assoluto (SA) e St.C.:

a) ebraico: SA *malká* < **malkátum* → St.C. *malkát* < **málkat*

b) arabo: SA *málíka* → St.C. *malíkat*.

In arabo classico l'ordine TS-MN si inserisce in una struttura rigida che costituisce a 'destra' lo St.C., in cui non vi è alcun modificatore (aggettivi, dimostrativi) interposto tra la TS e il MN e nella quale la TS è priva di articolo determinativo proclitico che va a posizionarsi nel MN.⁸²

Secondo uno studio di G. Banti (1977) sul SG, ripreso e analizzato da F.A. Pennacchietti (1979, p. 6 e sgg.), in arabo letterario moderno si avrebbero 4 tipi di SG in St.C.: 1) SG possessivi, 2) aventi per TS un nome d'azione, 3) aventi per MN un nome di materia, 4) aventi come TS un aggettivo.⁸³ In particolar modo in (1) si celerebbe la preposizione *li-* < **al-darrāġatu li-al-ṭilmīdīn*, nel sintagma nominale (SN) e nel sintagma preposizionale (SP) vi sono due articoli proclitici necessari perché, come in ebraico e in fenicio, l'arabo nel momento in cui ha introdotto l'articolo determinativo lo ha prefisso a nomi già provvisti delle desinenze della *nunazione*.⁸⁴ Secondo Banti, la perdita dell'originaria *nunazione* ha provocato lo scavalcamento a 'destra' degli aggettivi e la caduta di 'al- dalla TS: *darrāġatu al-ṭilmīdī* 'al-ġadīdatu in cui l'aggettivo prende l'articolo; questa regola è valida non per i SG possessivi, ma per quelli che hanno per TS i sopraelencati elementi (2), (3) e (4), che per Banti si sono originati da: 2) **al-qirā'atun li-al-kitābin*; 3) **kursīyun min ḥašabin* e **kursīyun min al-ḥašabin*; 4) **bintun ḥasanatun bi-al-waġhin*, e per quelli in cui la TS e il MN hanno l'articolo.⁸⁵

F.A. Pennacchietti obietta in parte lo studio di Banti e suggerisce di tenere in considerazione solo 3 tipi di St.C.⁸⁶ Laddove non possono operare le 3 regole per formare lo St.C. l'arabo classico impiega la preposizione *li-* per connettere un MN a una TS indefinita: *kitāb li-l-walīd* "un libro del ragazzo"⁸⁷ oppure locuzioni partitive introdotte da *min*: *qaṣrun min quṣūri 'al-maliki*, che sintatticamente equivale nel significato a *qaṣru malikin* "castello di un re" (Wright 1996, vol. II, p. 226). Per Pennacchietti (1979, p. 11) l'unica struttura sottostante ad ogni tipo di SG è costituita da quegli enunciati assertivi che i SG stessi presuppongono, ovvero quei SG che hanno come TS un nome o un aggettivo corrispondente al costituente nominale, verbale o aggettivale che si trova collocato a destra del perno della frase. Si prendano in considerazione gli esempi riportati dallo stesso Pennacchietti (1979, pp. 12-13): frasi come (a) *li-al-ṭilmīdī darrāġatun (ġadīdatun)* "lo

82. Pennacchietti 1979, p. 3.

83. Gli esempi riportati da Pennacchietti sono i seguenti: 1) *darrāġatu al-ṭilmīdī (al-ġadīdatu)* "la (nuova) bicicletta dello scolaro"; 2) *qirā'atu al-kitābi* "la lettura del libro"; 3) *kursīyu ḥašabin* "una sedia di legno" e *kursīyu al-ḥašabi* "la sedia di legno"; 4) *bintun ḥasanatu al-waġhi* "una ragazza dal bel viso".

84. Pennacchietti 1979, p. 7. La *nunazione* si è conservata in *-na* e in *-ni* attaccata alle vocali lunghe del plurale maschile esterno *-ū* e *-ī* e del duale *-ā-* e *-ay-*.

85. Pennacchietti 1979, p. 8.

86. Pennacchietti 1979, pp. 9-10. Secondo l'analisi del Banti, il SG St.C. "può operare solo su due nominali uguali rispetto alla determinazione" (p. 146), allora in arabo un'espressione come *imra'atu ḥaġġamin* sarebbe solo indeterminata, "una moglie di un barbiere", invece si renderebbe "la moglie di un (certo) barbiere"; secondo Pennacchietti quindi nello St.C. possono operare: 1) una TS determinata e il MN dotato della referenzialità, ossia un referente extralinguistico noto al parlante o all'interlocutore; 2) TS indeterminata e MN non referenziale; 3) TS determinata e MN determinato dall'articolo 'al-, ma privo di referenzialità.

87. Lipiński 1997, p. 502.

scolaro ha una bicicletta nuova” e (b) *šana ‘ū kursīyan min ḥašabin/al-ḥašabi* “fecero una sedia con del legno” non generano frasi del tipo (c) *darrāḡatu al-tilmīdi (al-ḡadīdatu)* e (d) *kursīyu al-ḥašabi*; le ultime due divergono da frasi quali (e) *darrāḡatun (ḡadīdatun) li-al-tilmīdi* “una (nuova) bicicletta dello scolaro” e (f) *kursīyu ḥašabin* “una sedia di legno” per via del diverso tipo di presupposizione di notorietà che esse implicano. Le frasi (a) e (b) sono state già recepite dall’interlocutore per cui la TS di (c) e (d) acquista il tratto semantico del ‘già noto’ e del ‘già dato’, grazie all’introduzione dell’articolo proclitico. Diversamente, le frasi (e) e (f) presuppongono che (a) e (b) risultino nuove all’interlocutore poiché la TS è priva di articolo preposto e anaforicamente non si riferiscono a nulla. L’articolo *’al-* ha pertanto delle ripercussioni sintattiche e semantiche sulla sua posizione all’interno del SG specie nel contesto della notorietà:

(c) “la bicicletta dello scolaro” = “ciò che si sa è che appartiene a tale scolaro”

(e) “una bicicletta dello scolaro” = “una bicicletta mai menzionata prima che appartiene a tale scolaro”.

L’articolo determinativo proclitico serve anche a determinare un SG formato da una sequenza di determinazioni genitivali laddove la compresenza di un attributo della TS e del MN può generare ambiguità: l’attributo della TS deve necessariamente essere collocato dopo l’attributo del MN e spesso la desinenza casuale è sufficiente a risolvere eventuali ambiguità circa il riferimento. In un SG quale *tārīḥu l-luḡati l-’arabiyyati l-qadīmu* “la storia antica della lingua araba” è bastevole l’accordo di genere ad eliminare ogni ambiguità, ma in una frase come *dawwāsatu l-darrāḡati l-ḡadīdati l-kabiratu* “il grande pedale della bicicletta nuova” i due aggettivi potrebbero essere riferiti entrambi al MN, *darrāḡah*, se non vi fossero le desinenze casuali che garantiscono un’immediata percezione dei rapporti sintattici. L’articolo, *’al-* = notorietà, ha la funzione di unire due elementi, nome e aggettivo, riferiti alla TS, *dawwāsatu*, diversamente si ricorre alla preposizione *li-* ponendo l’articolo *’al-* alla TS: *al-darrāḡatu al-ḡadīdatu li-tilmīdi abīka* “la nuova bicicletta dell’allievo di tuo padre”, in cui sottostà il relativo *allaḡī*, lett. “la nuova bicicletta (che è/ appartiene a) all’allievo di tuo padre.

L’articolo determinativo ha causato l’inevitabile ripercussione della definitezza del MN sulla TS e ciò ha reso impossibile usare il SG sintetico con testa indefinita e modificatore definito come *un libro dello scolaro*, ragion per cui si utilizza il SG analitico. Risulta originario in arabo classico, all’interno del panorama delle lingue semitiche, l’uso della sola preposizione *li-* per l’annessione nel SG analitico. Tale particella ha l’ovvio significato di ricondurre il SG agli ambiti del possesso, dell’appartenenza o più genericamente della pertinenza; l’altra preposizione usata per formare il SG analitico è *min* che possiede vari valori legati al possessore, alla materia, all’unità di misura etc.

I grammatici arabi sostengono che nell’annessione reale si adoperino le preposizioni *li-*, *min* e *fī* che sottostanno ai seguenti sintagmi genitivali:⁸⁸

1) *ḡulāmu Zaydin* = *al-ḡulāmu allaḡī li-Zaydin* “lo schiavo che (appartiene) a Zayd”

2) *ka’āsu fiḡḡatin* = *ka’āsu min fiḡḡatin* “un bicchiere (fatto) di argento”

3) *ṣawmu al-yawmi* = *al-ṣawmu fī al-yawmi* “il digiuno (tenutosi) oggi”.

88. Wright 1996, vol. II, pp. 199-200.

In un'annessione pura l'articolo 'al- può intervenire anche nella TS, invece si parla di annessione impropria quando questa avviene al posto del *tamīyyz* – accusativo e dell'accusativo dell'oggetto, di conseguenza il genitivo non determina la TS, ma l'accusativo che rappresenta, quindi per determinare la TS bisogna necessariamente introdurre l'articolo:⁸⁹

- 1) *Muḥammadun, al-ḥasanu al-waḡhi* “Muhammad, bello di faccia”
- 2) *Zaydun al-ḏāribu ra'āsi al-ḡānī* “Zayd, colui che colpisce la testa del criminale”
- 3) *al-ḏāribu al-raḡuli* “colui che colpisce l'uomo”
- 4) *al-ḏāribātu ḡulāmi al-raḡuli* “coloro le quali colpiscono lo schiavo dell'uomo”.

In arabo classico, rispetto ad altre lingue semitiche, che presentano o meno l'articolo determinativo proclitico o enclitico, emergono casi di annessione genitivale ben definiti, determinati dalla posizione occupata dall'articolo nel SG e dalla sua funzione; posizione e funzione che in altri idiomi potrebbero generare casi di ambiguità. Per riassumere si evidenziano 5 tipi di annessione genitivale in arabo classico:

- 1) MN non definito. Tutto il sintagma sarà indefinito:
 - a) arabo: *darrāḡatu ṭālibin* “una bicicletta di uno studente”
 - b) accadico: *bīt awīlim* “la casa/una casa del/di un cittadino”
 - c) ebraico: *ēmat melek* “la collera del re”, *lett.* “la collera di un re” (Prov. 20, 2)
 - d) siriano: *malkūt šmayyā* “il regno dei cieli”, *lett.* “un regno di cieli” (Mt. 11, 11).

Si noti che in accadico (b), in cui non è previsto l'uso di articolo, il SG risulta essere ambiguo in quanto l'assenza dell'articolo può rendere l'intera frase tanto indefinita quanto definita. L'ebraico biblico (c) invece, possedendo l'articolo proclitico, si comporta come l'arabo. Nel siriano (d) la situazione cambia in quanto con l'articolo enclitico e con l'uso del deittico *d-* l'espressione risulta desueta, la stessa viene ripresa (in Mt. 11, 12) come segue: *malkūtā da-šmayyā* “il regno dei cieli”; pertanto un'espressione: SOST+ART+PRON GEN+SOST+ART può essere intesa anche come indefinita.

- 2) MN definito. La sua definitezza si ripercuote su tutto il sintagma:
 - a) *darrāḡatu l-ṭālibi* “la bicicletta dello studente”
 - b) *bīt awīlim* “la casa/una casa del/di un cittadino”
 - c) *dēbar ha-nābi'a* “la parola del profeta” (Ger. 28, 9), ma anche *kōhēn lē-'ēl 'elēyōn* “sacerdote del Dio altissimo” (Gn. 14, 18)
 - d) *melḥah da-ār'ā* “il sale della terra”, *lett.* “il sale, il suo, della terra” (Mt. 5, 13).

Anche in questo caso il SG accadico è ambiguo rispetto all'arabo classico e all'ebraico biblico (b), nonostante in quest'ultimo SG si possa ricorrere alla preposizione *lə-* per esprimere il rapporto di possesso tra la TS indeterminata e il MN determinato; tale preposizione, come l'arabo *li-*, si configura come relativo di possesso: *mizēmôr dāwid* “il salmo di Davide ≠ *mizēmôr lē-dāwid* “un salmo (che è a) Davide”. In siriano il SG funziona con l'introduzione del pronome possessivo

89. Wright 1996, vol. II, pp. 221-222.

prolettico perché la TS e il MN sono logicamente determinati: *brah da-ālohō* “il Figlio di Dio”, *lett.* “il Figlio suo, di Dio” (Nöldeke 1904, § 205, c).

3 MN + aggettivo:

- a) ind. *waladu tāğirin ġaniyyin* “un/il figlio di un ricco mercante” ≠ det. *waladu al-tāğiri al-ġaniyyi* “il figlio del ricco mercante”
- b) *maḥāz ilāni rabūti* “città dei grandi dei” (Brockelmann 1908, vol. II, §158)
- c) ind. *bayt melek gādōl* “una/la casa di un grande re” o “una grande casa di un re” ≠ det. *ša ‘ar ha-bayt ha-gādōl* “la porta della grande casa” o “la grande porta della casa”
- d) *breh da-ālahā ḥayā* “il figlio del Dio vivente” (Mt. 16, 16).

In arabo classico la determinazione o meno di un MN per mezzo di un aggettivo attributivo non presenta particolarità e segue le canoniche regole d'accordo; l'articolo proclitico si sposta sull'aggettivo ed è soltanto la marca casuale a stabilire a chi si riferisce l'attributo. In accadico (b) non vi è distinzione tra sintagma determinato e indeterminato, desumibile solo dal contesto, a causa dell'assenza dell'articolo, mentre l'accordo dell'aggettivo con il MN avviene esclusivamente tramite la marca causale. In ebraico biblico (c) si può manifestare un'ambiguità nel momento in cui la TS e il MN hanno lo stesso genere e lo stesso numero poiché la caduta delle marche casuali non permette di stabilire con chi o cosa si accorda l'aggettivo, tranne nel caso in cui la TS o il MN divergono in genere e numero: *ben 'išāh yīsr'ēlīt* “figlio di una donna israelita” (Lev. 24, 10); *pēri 'ēš hā-dār* “frutti dell'albero migliore” (Lev. 23, 40). In siriano (d) l'aggettivo viene posto sempre alla fine del sintagma, come richiede la sintassi semitica, e solo la differenza tra genere e numero può stabilire con precisione l'accordo aggettivale con la TS o con il MN.

4) TS + aggettivo:

- a) ind. *kitābu tilmīdīn qadīmūn* “un vecchio libro di uno scolaro” ≠ det. *kitābu al-tilmīdī l-qadīmu* “il vecchio libro dello scolaro”
- b) *šar mātātīm dānum* “il potente re delle terre” (Ungnad 1992, §103, c), ma anche *zērum dārium ša šarrūtīm* “seme eterno del regno” (Ungnad 1992, §104, a)
- d) *hūthoteh ḥlayō da-ḥītō* “i dolci fascini del peccato”, *lett.* “i fascini, il suo, dolci del peccato” (Nöldeke 1904, §208, b).

A parte la situazione dell'ebraico biblico (vd. n. 3, c), in arabo classico un aggettivo attributivo, riferito alla TS e accordato con essa, posizionato dopo l'intero sintagma (rispettando del resto la sintassi semitica). A differenza di un sintagma indeterminato, in cui agiscono la declinazione e il *tanwīn*, un sintagma determinato prevede rigorosamente la collocazione dell'articolo sia nel MN sia nell'attributo riferito alla TS; per evitare possibili ambiguità (come nel caso dell'ebraico) la marca casuale specifica il riferimento dell'attributo alla TS o al MN. Come risulta ovvio la ripercussione sintattica in conseguenza dell'introduzione dell'articolo proclitico riguarda l'indeterminatezza o meno della TS; determinatezza che in accadico (b) non si può evincere se non dal contesto, in cui solo la marca casuale dell'aggettivo evita ogni ambiguità di riferimento dell'attributo alla TS. Inoltre, è anche ammissibile l'uso della costruzione analitica che implica però lo spostamento a sinistra dell'attributo subito dopo la TS. Allo stesso modo si comporta anche il siriano (d) che, tramite l'uso del possessivo nella TS e della *nota genitivi*, colloca l'aggettivo subito dopo la TS, ammettendo altresì la costruzione opposta, ovvero con l'attributo a destra: *ēgratā di-qorentayā qadimayā* “la Prima Lettera ai Corinzi” (Muraoka 2005, §91, g).

Dunque, in arabo classico l'uso dell'articolo prevede una costruzione molto rigida poiché, come precedentemente esposto, in un sintagma genitivale determinato il secondo elemento deve necessariamente prendere l'articolo e nessun altro elemento può essere interposto. Inoltre, non sono permesse possibili costruzioni analitiche ed in un sintagma indeterminato la dislocazione a destra dell'aggettivo farebbe pensare che il *tanwīn* conservi ancora quell'arcaico ruolo di articolo.

5) Sequenze di determinazioni genitivali:

- a) ind. *ṣawtu suqūṭi ḡasadīn* “un rumore d’una caduta di un corpo” ≠ det. *miṭāḥu bābi l-bayti* “la chiave della porta della casa”
- b) *bīt mār šarrim* “la casa del figlio del re” (Huehnergard 2000, p. 56)
- c) *lēb rā’šē ‘am hā-āreṣ* “il cuore delle teste del popolo del paese” (Gb. 12, 24)
- d) *zban šūlom mdabronūthōn da-bnay šem* “il tempo della fine dell’amministrazione dei figli di Shem” (Nöldeke 1904, §205, d).

Un modificatore del SG può essere testa di un altro modificatore genitivale in successione, teoricamente fino all’infinito, e la determinatezza o indeterminatezza dell’ultimo modificatore stabilisce la definitezza o meno di tutti i membri del sintagma. In un semplice SG l’articolo proclitico si annette all’ultimo componente, costituendo a sua volta una struttura rigida imm modificabile, mentre in ebraico biblico (c) ed in siriano (d) è invece il pronome deittico a svolgere la funzione di connettore genitivale, collocandosi prima dell’ultimo elemento del sintagma. In siriano, a differenza dell’arabo, l’indeterminatezza o meno del sintagma si stabilisce solo dal contesto.

Dal momento in cui l’arabo classico ha avvertito l’esigenza di dotarsi di un articolo determinativo proclitico, quest’ultimo è servito a manifestare chiaramente la ‘presupposizione di notorietà’ nello St.C. L’articolo si è affermato nel MN, che semanticamente è determinato, ma non nella TS. Ciò ha permesso all’arabo classico di ricorrere ad una struttura rigidamente sintetica rispetto ad altre lingue semitiche, senza articolo o con articolo posposto, la cui soluzione sintetica si è ridotta ad uno stadio residuale privilegiando quella analitica.

4. Conclusioni

In arabo classico l’uso dell’articolo determinativo proclitico deve essere considerato un’innovazione linguistica diversamente dalle altre lingue semitiche che non presentano tale morfema di definitezza o che lo posseggono cristallizzato in posizione enclitica senza alcuna possibilità di escluderlo nei diversi costrutti morfo-sintattici. Se all’origine della storia linguistica semitica l’articolo non era contemplato nell’uso sintattico, il suo manifestarsi, un millennio dopo la testimonianza letteraria dell’accadico, ha permesso in lingue in cui questo è presente, come l’arabo, di ristrutturare la propria morfosintassi nell’ottica della cosiddetta ‘presupposizione di notorietà’. Il fatto che all’origine dell’innovativo articolo potrebbe esserci il ramo camitico dell’egiziano, da cui il greco post-omerico ne ha mutuato l’uso morfemico, sembrerebbe in contraddizione con l’ipotesi dello sviluppo autonomo dell’articolo in ambito semitico a partire dall’ugaritico; ma in un territorio come il Vicino Oriente, in cui gli scambi linguistici avvenivano regolarmente, non sembra così inusuale ritenere che l’egiziano di epoca amarniana abbia dato l’input all’uso di tale morfema determinativo che si è manifestato la prima volta a Ugarit procedendo da un tema dimostrativo. L’antico pronome determinativo **dū/ā/ī* nel semitico occidentale (*šū/ā/ī* in quello orientale) è stato ridimensionato nell’uso, soprattutto nel cananaico e nel nordarabico. Per far fronte al bisogno

dell'antico pronome determinativo le lingue cananaiche e quelle nordarabiche hanno preferito reagire in maniera differente. L'arabo classico, che si è manifestato successivamente, ha incrementato l'uso di antiche costruzioni sintetiche così come l'uso della declinazione e del duale, cadute in disuso in lingue posteriori all'arabo stesso. Da una parte l'articolo *'al-* ha permesso la formazione o il reimpiego delle marche casuali della declinazione nei sostantivi determinati, mentre dall'altra parte ha relegato il *tanwīn*, che originariamente aveva la funzione di marca di determinatezza (come in accadico), al semplice ruolo di morfema di indeterminatezza. La spinta innovativa dell'articolo si manifesta in arabo classico anche nei dimostrativi in cui l'antico **dā* trova una sua determinatezza con l'impiego di *ha-*, forma cristallizzata dell'allomorfo cananaico di *'al-*. Rispetto alle altre lingue semitiche l'arabo classico adopera l'articolo anche nel sintagma relazionale in cui *allaḏī* è utilizzato come *nota relationis* rispetto ai più semplici *'ašer* e *še-* ebraici e *d-* aramaico di origine nominale; anche nelle frasi nominali l'arabo classico, così come l'ebraico biblico, usa l'articolo nell'aggettivo in modo da distinguere una frase con aggettivo attributivo da una frase con aggettivo predicativo. Infine, l'arabo utilizza costruzioni sintetiche nei costrutti genitivali grazie proprio all'articolo che regola l'intero nesso genitivale, mentre altre lingue semitiche preferiscono costruzioni più innovative con l'impiego di *notae genitivi* costituite o da un morfema di origine nominale o da una *nota relationis*. Secondo Pennacchietti, già nel cananaico l'articolo *ha(n)- ≈ (h)al-* sarebbe entrato in collisione con l'antico pronome determinativo **dū/ā/ī* in una reciproca incompatibilità.⁹⁰ Lo stato 'fluidico' dell'articolo, intendendo la sua capacità di adattarsi a tutte le condizioni sintattiche in cui lo si richiede, ha generato in arabo classico delle ripercussioni sintattiche che hanno permesso l'abbandono definitivo dell'antico pronome determinativo sia come *nota relationis* sia come *nota genitivi*, nonché l'utilizzo sintetico dei nessi genitivali; inoltre, la capacità dell'articolo di anteporsi anche all'aggettivo attributivo, che segue un sostantivo determinato, ha causato una modifica strutturale dell'antica frase nominale semitica (si prenda il caso dell'accadico).

L'articolo determinativo proclitico si presenta come un'innovazione linguistica che ha rimodulato le antiche strutture grammaticali semitiche.

5. Bibliografia

- Banti, G. 1977. "Osservazioni sul costrutto nominale nell'arabo letterario moderno", *Rivista di Grammatica Generativa* 2/2, pp. 137-180.
- Beeston, A.F.L. 1981. "Languages of pre-islamic Arabia", *Arabica* XXVIII, pp. 178-186.
- Bloch, A.A. 1986. *Studies in Arabic Syntax and Semantics*, Wiesbaden 1986.
- Böhm, G. 1986. "Mimation und Nunation: eine grosserythräische Glosse", *AAP* 7, pp. 33-67.
- Bordreuil, P.-Pardee, D., 1995. "Un abécédaire du type sud-sémitique découvert en 1988 dans les fouilles archéologiques françaises de Ras Shamra – Ougarit", *CRAI* 1995, pp. 855-860.
- Brockelmann, C. 1908. *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, voll. I-II, Berlin 1908.
- Cantineau, J. 1930-1932. *Le Nabatéen*, voll. I,II, Paris 1930-1932.
- Del Olmo Lete, G. 2008. "The Postpositions in Semitic: The Case of Enclitic –m", *Aula Orientalis* 26, pp. 25-59.

90. Pennacchietti 2005, pp. 182-183.

- Diem, W. 1973. "Die nabatäischen Inschriften und die Frage der Kasusflexion im Altarabischen", *ZDMG* 123, pp. 227-237.
- Diem, W. 1975. "Gedanken zur Frage der Mimation und Nunation in den semitischen Sprachen", *ZDMG* 125, pp. 239-258.
- Durand, O. 2001. *La lingua ebraica*, Brescia 2001.
- Durand, O. 2008. *Dialettologia araba. Introduzione* (La Sapienza Orientale-Manuali), Roma 2008.
- Garbini, G.-Durand, O. 1994, *Introduzione alle lingue semitiche*, Brescia 1994.
- Garbini, G. 2006. *Introduzione all'epigrafia semitica*, Brescia 2006.
- Haelewyck, J.C. 2016. *Grammaire comparée des langues sémitiques*, Bruxelles 2016.
- Huehnergard, J. 2000. *A Grammar of Akkadian* (Harvard Semitic Museum Studies 45), terza ristampa con correzioni, Winona Lake 2000.
- Israel, F. 2006. "Les premières attestations des arabes et de la langue arabe dans les textes sémitiques du Nord", *Topoi* 14, pp. 31-32.
- al-Khaysheh, F. 1986. *Die Personennamen in den nabatäischen Inschriften des Corpus Inscriptionum Semiticarum* [Dissertation], Marburg/Lahn 1986.
- Kuryłowicz, J. 1972. *Studies in Semitic grammar and metrics*, Wrocław 1972.
- Lancellotti Ofm, A. 1995. *Grammatica della lingua accadica* (Studium Biblicum Franciscanum Analecta 1), Jerusalem 1995.
- Lipiński, E. 1997. *Semitic Languages. Outline of a Comparative Grammar* (Orientalia Lovaniensia Analecta 80), Leuven 1997.
- Livingstone, A. 1997. "An Early Attestation of the Arabic Definite Article", *JSS* XLII/2, pp. 259-261.
- Loprieno, A. 1980. "Osservazioni sullo sviluppo dell'articolo prepositivo in Egiziano e nelle lingue semitiche", *Oriens Antiquus* 19/1, pp. 1-27.
- Loprieno, A. 1995. *Ancient Egyptian. A Linguistic Introduction*, Cambridge 1995.
- Loundine, A.G. 1987. "L'abécédaire de Beth Shemesh", in *Muséon* 100, pp. 243-250.
- Macdonald, M.C.A. 1999. "Personal Names in the Nabataean Realm. A Review Article", *JSS* 44, pp. 251-289.
- Macdonald, M.C.A. 2000. "Reflections on the Linguistic Map of pre-Islamic Arabia", *AAE* XI, pp. 28-79.
- Mascitelli, D. 2006. *L'arabo in epoca preislamica. Formazione di una lingua*. Roma 2006.
- Moscatti, S. 1980. *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages. Phonology and Morphology* (Porta Linguarum Orientalium), Wiesbaden 1980.
- Muraoka, T. 2005. *Classical Syriac. A Basic Grammar with a Chrestomathy* (Porta Linguarum Orientalium), seconda edizione, Wiesbaden 2005.
- Negev, A. 1991. *Personal Names in the Nabataean Realm* (Qedem 32), Jerusalem 1991.
- Nöldeke, Th. 1904. *Compendious Syriac Grammar*, London 1904.
- Pennacchietti, F.A. 1984. "Convergenze e divergenze tipologiche nella sintassi del periodo in semitico e in indoeuropeo", Pennacchietti, F.A.-Roccati, A., *Atti della Terza Giornata di Studi Camito-Semitici e Indoeuropei*, Roma 1984, pp. 93-106.
- Pennacchietti, F.A. 1979. "Stato costruito e grammatica generativa", *Oriens Antiquus* XVIII, pp. 1-27.
- Pennacchietti, F.A. 2005. "Ripercussioni sintattiche in conseguenza dell'introduzione dell'articolo determinativo proclitico in semitico", *Aula Orientalis* 23, pp. 175-184.
- Petrantoni, G. 2011. "La traslitterazione greca del Salmo 78, 77 di Damasco e la diglossia nel mondo arabo", *Rivista di Cultura classica e medioevale* LIII/2, pp. 285-307.

- Rabin, Ch. 1969. "The Structure of the Semitic System of Case Endings", *Proceedings of the International Conference on Semitic Studies Held in Jerusalem, 19-23 July 1965*, Jerusalem, pp. 190-204.
- Reckendorf, H. 1921. *Arabische Syntax*, Heidelberg 1921.
- Retsö, J. 1984-1986. "State, Determination and Definiteness in Arabic. *A Reconsideration*", *Orientalia Suecana* XXXIII-XXXV, pp. 341-346.
- al-Sharkawi, M. 2017. *History and Development of the Arabic Language*, London, New York 2017.
- Sivan, D. 2001. *A Grammar of the Ugaritic Language*, Atlanta 2001.
- Testen, D. 1998. *Parallels in Semitic linguistics: the development of arabic la- and related Semitic particles*, Leyden-New York- Köln 1998.
- Tropper, J. 2001. "Die Herausbildung des bestimmten Artikels im Semitischen", *JSS* 46, pp. 1-31.
- Ullendorff, E. 1965. "The Form of the Definite Article in Arabic and Other Semitic Languages", *Arabic and Islamic Studies in honour of H.A.R. Gibb*, a cura di G. Makdisi, Leyden, pp. 631-637.
- Ullmann, M. 1989. *Adminiculum zur Grammatik des klassischen Arabisch*, Wiesbaden 1989.
- Ungnad, A. 1992. *Akkadian Grammar*, quarta edizione, Atlanta 1992.
- Versteegh, K. 1997. *The Arabic Language*, Edimburgh 1997.
- Voigt, R. 1998. "Der Artikel im Semitischen", *JSS* XLIII/2, pp. 221-258.
- Vycichl, W. 1983. "L'origine de l'article défini de l'arabe", *Compte rendus du Groupe Linguistique d'études chamito-sémitique*, t. XVIII-XXIII 1973-79, Paris, pp. 713-718.
- Zaborski, A. 2000. "Inflected article in Proto-Arabic and some other West Semitic Languages", *Asian and African Studies* 9, pp. 24-35.
- Weir Smyth, H. 1920. *A Greek Grammar. For Colleges*, New York 1920.
- Wright, W. 1996. *A Grammar of the Arabic Language*, ristampa del 1894, voll. I-II, Beirut 1996.